ELOGIO STORICO

DEL

DOTTISSIMO MEDICO, E GRAN FISIOLOGO,

ANTONIO SEMENTINI,

PRONUNCIATO

DA

ANTONIO GRILLO

NEL REAL INSTITUTO D' INCORAGGIAMENTO
DI NAPOLI A' 4 DI AGOSTO 1814.

Finis ejus vitae nobis luctuosus, patriae tristis, extraneis etiam ignotisque non sine curæ fuit.
Tacito in Agric. vit.

Coll' aggiunta di altri componimenti recitati in tal' occasione.

L A

NAPOLI

NELLA TIPOGRAPIA CHIANESE

1816

A SUA ECCELLENZA,

IL SIGNOR

D. LUDOVICO LOFFREDO,

PRINCIPE DI CARDITO,
MARCHESE DI MONTEFORTE,
GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M.,
CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO,
PRESIDENTE DELLA COMMESSIONE
DELLA PUBBLICA INSTRUZIONE, E DEL REAL
INSTITUTO D' INCORAGGIAMENTO,

ec. ec. ec.

Signore

È ben ragionevole, che questo mio qualunque siasi letterario travaglio venga decorato del glorioso nome dell' E. V. Destinato esso a tesser l' elogio del nostro Fisiologo ANTONIO SEMENTINI, a chi meglio consacrarlo se non a colui che con tant' onore presiede in quel medesimo Instituto d' Incoraggiamento, nel quale Egli fu vivendo l' ornamento; se non a colui che tra gli ottimi Cittadini Napolitani occupa il primo luogo

per lo discernimento, per le virtù, e per l' immenso suo sapere?

Che V. E. sia dotata di queste non comuni prerogative, è già a tutti ben noto; ed il nostro amabilissimo SOVRANO, avendola scelta a presedere nella Commessione destinata alla pubblica instruzione, ha guarentito coll' accerto del suo discernimento la di lei dottrina e morale.

Io non mi accingo a celebrare la nobiltà del sangue dell' E. V., perchè offenderei la sua modestia, e mi avvedrei ben tosto di nulla aver fatto. Aringando soltanto a mio vantaggio la prego gradire con quella bontà, che l' è propria, questo debole tributo della mia profonda venerazione, ed accordarmi l'onore di potermi dire per sempre

Di V. E.

Umilis., Divous., ed Obblig. Serv.
Antonio Grillo.

ELOGIO STORICO
DI
ANTONIO SEMENTINI

PROEMIO.

Non le armi, non la potenza (savissimo Sig. Presidente, dottissimi Signori Accademici, Ascoltatori ornatissimi) rendono illustri e rispettabili le Società; ma il sapere e la dottrina de' Cittadini: anzi qualunque forza vacilla e cade, se la sapienza non l' è compagna. La Grecia fu rinomata più a cagione de' suoi Filosofi, che de' suoi eserciti; e Roma dominò il mondo allora conosciuto fin tanto che i suoi figli furon virtuosi e sappienti. Ma perchè riandare le memorie antiche? Chi non è appieno persuaso, che l'Inghilterra è più gloriosa per le opere di un Newton, di un Pope, di un Halley, di un Hunter, che per le conquiste de' suoi Nettuni? Che la Francia merita stima più per le opere di un Cartesio, di un Montesquiu, di un Buffon, di un Elvezio, di un Condillac, che per le belliche azioni de' suoi Paladini? Che la Svezia è rinomata per aver prodotto un Linneo, un Bergman, uno Schéele? Che la Svizzera è fastosa per aver-

ci dato un Haller, uno Spielmann, uno Strasbourg? Che la Prussia è illustre per aver avuto uno Sproegel, un Margraf, un Ludolf, un Fritsch? Che l'Italia si è fra tutte le altre nazioni distinta a cagione di un Galileo Galilei, di un Torricelli, de' Cassini, di un Copernico, di un Alighieri, e di mille altri? E per finirla, che la più bella parte della detta Italia, cioè il Regno di Napoli, con ragione vanta per sua massima gloria l'essere sempre stata, come il sarà sicuramente per l'avvenire, il suolo fecondo de' più sublimi ingegni dell' Europa? L'enunciazione di quest' ultima verità sembrerà forse ardita a taluno, che sia invidioso de' nostri onori; tuttavolta questa medesima verità non ha bisogno di pruovarsi altramente, se non sottomettendo agli occhi Vostri la numerosa schiera de' dotti, che ci appartengono. Ma se io parlo ai primi Sappienti del nostro paese, a che servirà il ricordar loro ciò ch' essi insegnano altrui? Una brieve occhiata su la storia de' nostri fasti, se mai possa esservi alcun dubbio, il torrà via senza fallo.

Or se gli onori, che abbiamo da nostri Avi ereditati, come un prodotto de' loro sudori, meritano la nostra ammirazione e gratitudine; non sarà forse giusto altresì offerire i nostri ringraziamenti, e gli omaggi del nostro dolore a que' savj, che trapassano a nostra memoria dal numero de' viventi? Constituito in questo doloroso dovere, qual partito prenderò io, che al par di altri miei coetanei sono restato privo di

un de' miei amabili Maestri, al quale tutti gli altri al par di me confessano esser tenuti di tutto ciò che in noi si truova? Ah, che chiunque ha un cuor sensitivo e riconoscente potrà solo considerar la pena, che in noi una sì fatta perdita ha prodotto. E se vero Maestro è il padre della mente e del sapere, cose che nell' uomo sono di gran lunga più nobili di tutte le altre, che gli appartengono; è chiaro che la perdita di un Maestro di tal fatta dee riuscire ai cuori degli Allievi molto più dolorosa, che ad un figlio naturale quella del Padre.

Non sarebbe mestieri l' esprimere il nome dell' Uom sublime, di cui mi accingo a favellare. Se il dolore a me scema la forza, e m' imprigiona la lingua nel profferirlo; non è forsi chiara bastantemente la sua fama, e nel cuore di tutti al presente un silenzio più che mai vivo ed eloquente non pronunzia il nome di *Antonio Sementini*? Ah nome caro, nome che mai non si cancellerà dai petti non solamente de' coltivatori della Scienza di guarire; ma ancora di tutti quelli, che amano il sapere: nome, che reso eterno per le opere, a cui va in fronte, non potrà giammai sofferire le ingiurie de, tempi: nome, che ai nostri figli si dee continuamente ricordare, per servir loro di stimolo, onde condursi alla gloria.

Ma se tale fu il nostro Socio *Sementini*, è chiaro, che qualunque encomio possa farsene, la sua gloria non potrà riceverne incremento. Affinchè nondimeno i nostri contemporanei sie-

no accertati de' dispiaceri, che la sua perdita ci ha prodotti: e i posteri ancora (se è possibile) abbian contezza della nostra riconoscenza; è giusto presentargli sulla tomba, come in tributo, qualche pagina, che attesti l' ammirazione e 'l rispetto, che noi serbiamo della sua memoria, e serberemo.

Socj, Voi m' imponeste quest' onorevole incarico: e l' entusiasmo, dal quale sono animato per le opere di questo valente Uomo, m' inspira ad intraprenderlo volentieri. Oltrepassando tuttavia il subbietto di gran lunga le mie forze, non so se i Vostri voti resteranno appieno soddisfatti. Mi consolo bensì per essere intimamente persuaso, che di là, ne' luoghi di eterno riposo, il mio Maestro accetterà con buona pace e benignità questo mio qualunque siesi lavoro. E tale speranza in me si aumenta, se rifletto, che sulla tomba dell' Uom celebre, qualunque mano, e tutt' i cuori hanno egual dritto di offerir fiori ed omaggi.

Antonio Sementini, Socio ordinario del nostro Real Instituto d' Incoraggiamento, dell' Accademia delle Scienze, della Pontaniana, e di molte straniere, Cavaliere dell' ordine delle due Sicilie, Medico consultore nel nostro grande Spedale degl' Incurabili, Professore di Patologia nell' Università degli Studj, un tempo Lettore di Fisiologia nello Spedale di S. Giacomo, ebbe la sua nascita in Mondragone, Provincia di Terra di Lavoro, nel dì undici Ottobre dell' anno 1743 da Gennaro Sementini e da Orsola Spano. Il Padre di lui, laureato in dritto, e pubblico Notajo, impiego antico di sua distinta famiglia, immediatamente l' applicò allo studio delle belle lettere. Il suo sanguigno temperamento, e la viva immaginazione, di cui era dotato, immediatamente il fe distinguere tra' compagni; sicchè nell' età di anni diciasette, avendo compiuto gli studj di filosofia, fu mandato ad apprendere l' arte di guarire in Napoli, e propriamente nello Spedale degl' Incurabili, che poi il fu gran teatro, dove tanto brillò il suo sapere. Ricevuto in questo luogo di grande instruzione per la Gioventù, che vuol penetrare il sacrario di Esculapio, il nostro Alunno non si vide continuamente che nella scuo-

la, nella libreria, e nell' anfiteatro anatomico. Egli avea già risoluto (come mille volte per se stesso confessò) di volere in forza de' suoi studj addivenir dotto, o morire. Eroica determinazione, ben degna dell' imitazione di tutt' i nostri Giovani! Chi così pensa, e si decide, tira a se il favor della sorte; e qualsivoglia contrasto ella opponga da prima, sarà ripiegato ben tosto in suo favore, e ne riporterà sicuramente la palma. Il nostro *Sementini* con memorabile costanza per sei anni continui si chiuse nel recinto di quel pio Stabilimento, nè mai vide altro angolo della popolata ed incantatrice Città di Napoli; anzi tutto sì lungo tempo senza interruzione applicando e su' libri, su' cadaveri, e sulla pratica, che un tal luogo doviziosamente presenta, arricchì la sua gran mente di vaste e preziosissime cognizioni. E dovea pure non altramente avvenire, poichè alla carriera del giovane *Sementini* serviva di chiarissima face colle sue instituzioni il comune Maestro dell' intera e vivente facoltà Medica Napolitana, il Sig. *Cotugni*: *Cotugni*, che onora la nostra Società, come tante altre, e che formerà per sempre la gloria della nostra Nazione, guidò a gran passi questo generoso Alunno dall' ordine di ardente scolare a quello di valente Maestro.

In fatti adornato questi dalle acquistate idee, ed animato da un fuoco somministratogli dal suo temperamento, poteva mai restare oscuro? Se nel seno di un fiume, dove sboccano varj ruscelli, qualche argine si opponga, onde

le acque si trattengano e raccolgano; senza fallo andrà questo ben tosto a dissiparsi, e le accavallate onde con grand' empito inonderanno le campagne. Sembrami essere così accaduto al nostro *Socio*, allorchè giovane d' anni, ma carico a dovizia di cognizioni, dopo il detto tempo cominciò ad un tratto a farsi conoscere. Non solamente i perspicaci individui di quel grande Spedale, il Governo del medesimo luogo, e tutt' i Ministri dell' Arte salutare ne furono sorpresi; ma tutta la Città di Napoli sentì gli effetti del suo valore. Allora in tutte le scientifiche unioni, che ivi soglion farsi, *ei* si vide continuamente sostenere le sue nuove dottrine; allora in forza di concorso nel medesimo Spedale ottenne la Piazza di Medico assistente; allora, nel 1766, avendo soli 23 anni, diede alla luce il primo parto delle sue meditazioni, conosciuto sotto il titolo di: *Breve dilucidazione della natura e varietà della Pazzia*; allora finalmente, quasi non volendo, incominciò a spargere e ad insegnare alla Gioventù, che a folla il circondava, le sue nuove cognizioni anatomiche, fisiologiche, e pratiche; per cui la Scuola Sementiniana divenne celebre in brevissimo tempo.

Sarei molto prolisso s'io parlando volessi dimostrare le sublime vedute filosofiche, fisiologiche, e pratiche, che il nostro *Autore* mette in mostra nella testè indicata opera. Basterà l' accennare, che, sviluppando in essa l' influenza esercitata

dall' organizzazione fisica del cervello sulle funzioni intellettuali, mette in chiaro la natura della pazzia, la specifica, e fa conoscere le indicazioni curative da intraprendersi in ciascuna sua specie.

Poichè il nostro *Sementini* dettava ai suoi numerosi Studenti dottrine, che non si accordavano a quelle, che in que' tempi eran ricevute dalle Scuole, è naturale il dedurre, che lo stesso avea di già composto un particolar corso d' instituzioni mediche. Non avendo però queste vedute le stampe prima del 1779, è necessario, per conservar l' ordine dell' epoche appartenenti alle opere di questo valento Uomo, che io indichi precedentemente il suo *Requisitorio* pubblicato nel 1774.

Vivea in quel tempo un altro nostro dotto Medico Napolitano, onore ed ornamento ancor egli della nostra Padria, e la di cui infelice perdita non cessa di essere compianta da tutt' i buoni Cittadini. Voi già comprendete, ch' egli era l' eccellente naturalista *Domenico Cirillo*. Calcando questi grandi Uomini, cioè i Signori *Sementini*, e *Cirillo*, amendue con egual passo la strada della gloria, risvegliossi naturalmente tra loro, come suol accadere, ciò che chiamasi emulazione. Eroica passione, che ben regolata conduce l' Uomo all' immortalità. Avea il Dottor *Cirillo* dato alla luce un' opera intitolata: *Formulae medicamentorum ex Pharmacopoeja Londinensi excerptae*, nella quale potè forse l' Autore parer meritevole di qualche

censura. Il Signor Sementini tra pochissimi giorni fecene una sì dotta ed elegante critica, che meritò l' universale approvazione. Fu essa stampata in *Benevento* col titolo: *Requisitorio di un Alunno* ec.; fu immediatamente distribuita a tutt' i letterati Napolitani, e nel tempo medesimo inviata allo stesso Signor *Cirillo*. Ma ecco ciò che fa l' onore di entrambi questi rivali letterati. Il Dottor *Cirillo* cercò ritirarsi quelle copie, che potè, del suo libro, e del quale in seguito fece altra edizione migliorata secondo i consigli del Sig. *Sementini*. Nella sopraddetta opera critica si ravvisano i gran talenti e le vaste cognizioni del suo Autore, ed uno stile molto acuto e piacevole.

Ho accennato, che il Sig. *Sementini* avea di già preparati i materiali per una intera instituzione medica; ma, essendo egli molto versato nella Filosofia, le prime sue cure furon dirette sulla Fisiologia. La Medicina, che da Ippocrate in poi era stata bersagliata da molte sette, le quali, non contenendo idee relative alla vita, non aveano per anche constituito un regolare sistema, credevasi in quel tempo averlo già ricevuto dal famoso *Haller*. Tutte le scuole mediche erano incantate dagli esperimenti di questo gran Fisiologo; e in esse altro non rimbombava, che l' *irritabilità Halleriana*. È inutile, che io quì entri a far vedere quanto si appartiene alla dottrina del sopra lodato grande Uomo: è sicuro tuttavia che il nostro *Sementini* fu il primo che contro di essa alzò la sua

voce, e con evidenti ragioni alla stessa sostituì altre idee. Egli, mettendo in chiaro la dottrina del Maestro di *Haller*, cioè di Boherave, dimostrò, che la cagione dell' accorciamento delle fibre animali dipende dall' azione de' nervi; che distrutta l' azione nervosa resta inutile la forza di qualunque stimolo; e che finalmente lo stimolo sulle macchine animali non opera che su i nervi copiosamente sparsi tra le fibre. Aggiunse ancora, che i nervi han bisogno indispensabilmente del sangue in circolazione; cosicchè dall' unita azione de' medesimi risulti quell' unico principio, che chiamasi *vitale*.

Non è questo luogo, nè tempo di entrare ad esaminare questa gran quistione fisiologica; ma ricordar debbo, che nel 1779 il nostro *Socio* incominciò a pubblicare colle stampe le sue dottrine. Nella detta epoca diciassette fogli in quarto della sua gran Fisiologia italiana comparvero alla pubblica luce. Quest' opera di molto vasto disegno non poteva servire ad una instituzione elementare; l' Autore dunque credè doverla mettere da banda per qualche tempo, onde scriverne un' altra più breve in latino. Merita ancora di esser in questo luogo notato, che ne' sopraddetti diciassette fogli di Fisiologia, mentre l' Autore con vasta filosofia esamina la storia ed il sistema della vita, dà nel tempo medesimo delle pennellate le più vive sulle passioni, su i movimenti volontarj e gl' involontarj, sulla distribuzione vitale, sulle sue varietà, ec. Questa non compiuta opera è ricca di

sentimenti i più sublimi; ed io soglio particolarmente esser rapito dal seguente, che si trova nella pag. 66. Ecco la sue parole, che originalmente espongo per non privarle della propria sublimità: » Quante azioni di strardinario
» valore, o figlie di eroica virtù, niun interes-
» se destano nel cuore del pigro, e del vile,
» e di colui che ha l' animo soggiogato intera-
» mente dal vizio! In generale può dirsi, che
» la vivezza del senso forma la suscettibilità dell'
» interesse; e si capisce come sieno constituiti
» alcuni Uomini, che sembrano fatti per esser
» a parte di ciò che tocca tutti gli altri: Uo-
» mini rispettabili, e preziosi nella società; poi-
» chè la mano loro sarà sempre pronta a solle-
» vare il misero, benchè ignoto, che succum-
» be alle sventure, e alla miseria; ed a resiste-
» re alla potenza dell' oppressore, che calpestra
» il debole, e gode di poterlo annientare. Ma
» come s' intenderà che sien fatti que' mostri,
» che sempre armati della più fredda, ed atro-
» ce indifferenza, non presentano, che un fasto
» inumano, col quale insultando quasi, san so-
» lo accrescere le pene di chi soffre, e sembra-
» no solamente sensibili al merito altrui, ché
» pongono ogni sforzo a deprimere? No, non
» sono nel piano della Natura questi esseri ab-
» bominevoli, e non ne ha la benifica sua ma-
» no disegnata l' immagine. Si vedrà in fatti,
» a considerarli da vicino, che quella insensi-
» bilità di cuore è parto di alcuna affezione ra-
» dicata in essi fino al segno di suffogare il se-

» me di tutte le altre. Perciò s' incontrerà essa
» insieme colla sozza avidità delle ricchezze, ec.

Chi non ravvisa, o Ascoltatori, in questi detti la più dotta Filosofia, la più sana morale, da scolpirsi ne' cuori di tutti gli Uomini! Ma passiamo più oltre.

Quantunque il Sig. *Sementini* avesse fatto un piano delle sue instituzioni mediche, che trovasi inserito nella fine del secondo Volume della sua Fisiologia Latina; pressato non dimeno da suoi Studenti, pubblicò nel 1780 un Volume di Nosologia, e propriamente il trattato delle febbri, che dallo stesso vengono considerate quali affezioni del sistema nervoso. Nell' anno appresso diede alla luce un altro volume di Nosologia, nel quale tratta delle malattie in generale; ed il primo libro altresì della sua Fisiologia latina. Nel 1783 stampò il secondo volume della detta Fisiologia; ed un altro tomo di Nosologia, che continua l' esposizione delle malattie de' nervi, ed esamina quelle, che il lodato Autore chiama di *contenzione*. Nel 1784 terminò due altri volumi di Nosologia, con esporre nel primo le malattie de' nervi, e propriamente quelle di *debolezza*; e nell' altro i mali, che derivano dalla pervertita *distribuzione*, o dalla depravata *qualità* degli umori.

Credo inutile di ragionar sulla classificazione che il nostro Autore diede alle malattie, non che alle funzioni della macchina umana; ma sia pregio dell' opera il dichiarare, che tutti gl' indica-

dicati sette volumi, i quali portano il titolo d' *Instituzioni mediche*, dimostrano a chiare note le gran vedute e i talenti sublimi, de' quali era dotato. Egli con molta avvedutezza dà alle malattie una classificazione, che poscia in gran parte fu ammessa da *Brown*. Egli nella sua fisiologia colla più pura ed esatta filosofia sviluppa alcune quistioni, che per lo addietro poco o male si erano esaminate. Egli, avendo molto travagliato su i cadaveri umani, scuopre la vera organizzazione di alcuni organi, che per lo passato si era nascosta agli occhi degli Anatomici: cioè quella del principio delle fibre longitudinali o sia paraboliche della vescica orinaria; e quella di molte parti del cervello, che or ora passerò ad indicare. Egli fin dalla prefazione di questa dotta opera mostra un grandissimo amore per la filosofia, per le scienze naturali, e particolarmente per la Notomia; ed animato da entusiasmo giunge a dire, che si dovrebbe sulle scuole di fisiologia inscrivere: *meno philosophiae et anatomes expers accedat*. Ottimo consiglio, ben degno di esecuzione per lo bene della Medicina.

Conviene finalmente in questo luogo avvertire, che l' ultimo volume della Nosologia fu dal nostro *Socio* dedicato al grande e magnanimo Imperatore *Giuseppe II.* Ciò che diede motivo a tale dedica merita esser conosciuto. Quest' augusto Imperatore viaggiando per l' Italia si condusse in Napoli, e colla sua presenza onorò

il nostro Spedale degl' Incurabili, dove avendo incontrato il nostro *Sementini*, che passava la visita degl' infermi, il seguì, gli fece alcune dimande scientifiche, e congratulossi con lui dell' eccellenza delle sue opere. Ammirabile conversazione, che fa onore all' uno ed all' altro Personaggio! L' Imperatore avendo offerto al Sig. *Sementini* di passare in Vienna con una ricca pensione, questo si rifiutò a solo motivo del patrio amore.

Non mi dilungo a mettere in disamina i Concorsi, che il nostro valente *Medico-filosofo* sostenne nell' Università degli Studj. Basta accennare, ch' egli sofferse allora delle gravi persecuzioni (ordinario disastro degli Uomini di merito); ma che vittorioso occupò finalmente da Sostituto la Cattedra di Notomia nel 1783; che dopo sei anni in virtù di altro Concorso acquistò la Cattedra di Fisiologia, dalla quale in seguito passò in quella di Patologia.

Nell' anno 1784 fu il Sig. *Sementini* invitato dal chiarissimo Cavalier *Vivenzio*, Medico di camera del nostro Re, e Protomedico del Regno, a scrivere sul Cervello, e propriamente sul merito dell' *Encefalotomia* di *Malacarne*. Egli l' eseguì, e pubblicò su quest' organo alcune scoperte, le quali han servito come di fiaccole alle verità, che a poco a poco hanno i Fisiologi osservate nell' economia animale. E vaglia il vero, con qual' eleganza e chiarezza non dimostrò egli la struttura filamentosa del cervello; il differente colorito delle sue interne sostanze; la tripli-

ce origine filamentosa de' suoi *peduncoli*; quella de' corpi *piramidali*; il mal appropriato nome di *piede d' Ippocampo*, dato a quella parte, che deesi chiamare semplicemente *Ippocampo*; e per finirla l' esistenza di un particolar fascio di fibre anteriormente al piano comune de' nervi *ottici*, il quale senz' aver comunicazione col cervello si porta lungo le porzioni anteriori de' detti nervi, destinati alla veduta. Ecco una di quelle verità, che han dato luogo alla dottrina del Sig. *Gall*. Oh quanto è vero, che le grandi scoperte sono state per lo più fatte dai nostri Italiani; che noi spesso non le apprezziamo, perchè appartenenti ai nostri Concittadini; e che finalmente le stesse passate a contezza degli Stranieri, questi se ne approfittano, e se ne rendono ingiustamente Autori!

Essendosi verso la fine dell' anno 1789 nell' Ospedale di S. Giacomo stabilite alcune Cattedre, appartenenti al Corso degli Studj Medici, fu il nostro *Sementini* pregato ad accettare quella di Fisiologia. In questa occasione recitò egli per l' apertura della sua Scuola una dotta orazione, la quale fu poscia sottoposta ai torchi.

In continuazione del ragguaglio delle sue opere, è mestieri avvertire, che nel 1801 si pubblicò da lui un' opera italiana col titolo: *l' Arte di curare le malattie ec.* In questa, dopo un discorso preliminare, col quale esamina l' essenza e i fondamenti della Medicina, passa a classificare i mali, i medicamenti, e ad indicarne gli usi.

Era da qualche tempo il nostro *Fisiologo* annojato di ciò, che si diceva in favore della Setta eccitabilistica del Sig. Brown: con dispiacere sentiva che questa si decantasse più che non meritava; e che con gran romore nelle scuole mediche si celebrasse. Pensò dunque nel 1803 di ristampare la sua Patologia in lingua italiana, e di accompagnarla coll' esame del sopraddetto sistema browniano. In quest' opera il nostro *Socio* non solamente cerca di confutare alcuni punti della indicata teoria; ma ancora di rivendicare le dottrine esposte antecedentemente da lui, e dagli antichi.

Fin da remoti secoli si ventilava quistione circa il contagio della tabe polmonale. Siccome addiveniva più potente il partito di quei Medici, che prestava credenza al suddetto contagio, o che non l' ammetteva affatto, così differentemente si prendeva in considerazione quest' oggetto tanto importante all' umana salute. Essendosi pochi anni addietro risvegliata simile guerra tra' nostri Medici, fu obbligato il nostro *Sementini* a dare il suo sentimento, il quale trovasi descritto in un libretto stampato nel 1810. In esso il nostro *Socio* con mille pruove dimostra l' azione contagiosa della tisichezza: ma le cognizioni teoretiche pratiche nello stesso disseminate, e le vedute appartenenti alla cagion prossima, ed alle predisponenti a questa rerribile malattia, rendono ancor più rispettabile quest' opera.

Da ciò che sin' ora si è esposto chiaramente si rileva, che il nostro *Sementini* in tutto

il corso della sua vita con grande applauso battè la strada della gloria; e che ad altro non fu mai intento che a continuamente travagliare su i libri, sulla cattedra, e sulla cura degl' infermi. Questi da tutte le parti accorrevano per sentirne gli oracoli; da ogni dove era egli ricercato; e per tutta l' Europa la fama divulgò il suo nome. Non fa mestieri pruovare l' enunciate verità, che risultano da fatti. Di questi Voi stessi, o *Socj*, siete testimonj; tutti essi sono sicuramente ben noti al maggior numero degli abitanti di questa vasta Città, dell' intiero Regno, della Sicilia, e di moltissimi paesi oltramontani. In fatti, non n' è il più convincente argomento quello della conoscenza, che il sappiente *Imperator della Germania* avea delle sue opere? Non sono le medesime verità a chiare note dimostrate dall' impegno, che i letterati nostri, e gli stranieri aveano di fare la sua amicizia? E finalmente non vengono le stesse senza dubbio comprovate dall' essere state le sue opere frequentamente citate da dotti Autori?

È inutile il quì far l' elenco de' suoi amici letterati napolitani; giacchè io li veggo quasi tutti d' aver preso posto in questo luogo, per compiagnere il loro defunto amico. È necessario però far riflettere, che il nostro *Sementini* mercè la sua perspicacia non solamente distingueva tra gli Alunni della Medicina i Giovani dotati di ottimi talenti; ma ancora loro offeriva la sua amicizia, e quindi co' suoi insegnamenti, e consigli li conduceva nella strada della gloria.

Tra i letterati stranieri, per quanto mi è noto, posso assicurare ch' egli ebbe frequente letterario commerzio co' Signori Tommasini, Spallanzani, Rosa, Moscati, Caldani, Fontana, Mascagni, ec. Il lodato Tommasini spesso con onore lo nomina nella sua Opera intitolata: *Lezioni critiche di Fisiologia, e Patologia*. Nè posso mai dimenticarmi dell' onorevole titolo, che in una privata lettera gli diede, di *Principe de' Fisiologi*.

Credo superfluo citare gli Scrittori, nostri Concittadini, i quali han fatto gloriosa rimembranza delle sue opere; perchè (come di sopra ho detto) di essi la massima parte si truova quì presente.

Abbiamo già considerato il nostro *Sementini* nelle sue personali qualità scientifiche: mettiamolo per un momento in paragone con gli altri Uomini grandi, che l' han preceduto nell' Arte di guarire. *Signori*, quantunque la nostra Professione abbia sempre avuto coltivatori di gran meriti sì nella teoria che nella pratica; pur io son persuaso, che il *Fisiologo* di *Berna*, cioè il dotto Sig. *Haller* abbia tutti gli antichi superato, per essere stato il primo, il quale abbia stabilito un sistema scientifico nella parte teoretica della Medicina. Ma che si dirà, nel soggiungere, che il nostro *Sementini*, se non ha sorpassato, ha almeno con onore gareggiato coll' encomiato Haller? *Accademici*, non è enfatica questa mia espressione, nè è figlia di riscaldata fantasia, o di amore nazionale; ella è la stessa

verità che parla. Ed in vero, se Haller espose una gran fisiologia, ricca d' immense cognizioni; chi non sa che il nostro *Sementini* ne formò una ragionatissima, colla quale confuta in varj luoghi quella del suo rivale? Se *Haller* compilò tante osservazioni, tanti esperimenti; chi non è costretto a confessare che il nostro *Sementini*, privo di mezzi, ma guidato dalla sola ragione discusse le dottrine del primo, e ne dedusse utilissime conseguenze. Se *Haller* molto vide; è indubitato che il Fisiologo Napolitano molto pensò. E siccome è più difficile a ben pensare, che a vedere e ad osservare; così, se non si vuol conchiudere che il nostro *Sementini* abbia superato in meriti di letteratura il dotto *Haller*, almeno si dee confessare che gli sia stato eguale.

Ravvisato il nostro *Sementini* qual gran letterato, anzi qual Medico filosofo, consideriamolo per poco nella sua morale, e nella sua vita dimestica. *Signori*, chi non sa quanto puri erano i suoi affetti; quanto sant' i suoi pensieri; quanto era egli attento all' esercizio de' doveri della nostra Sacrosanta Religione; e con quanta giustizia eseguiva qualunque azione, che intraprendeva! Ma di più io non credo, che possa esservi Uomo più amabile, nè più sensibile di lui; Maestro più caro ai suoi Studenti; Padre più affezionato alla sua famiglia. In fatti, qual disinteresse non usava con tutti, quante liberalità non praticava verso i poveri, quale cordialità co' suoi Studenti! Questi l' amavano a se-

gno, che per lui avrebbero sparso il loro sangue; nè passava giorno nel quale non entrassero in fervide quistioni cogli Studenti delle altre Scuole, e specialmente per confutare le dottrine di *Haller*. Intanto bisogna ricordare, che alla sua scuola appartengono molti nostri Professori, i quali al presente con decoro esercitano l' Arte di guarire in Sicilia, in tutto il Regno, e in questa medesima Metropoli (*a*).

Nell' anno 1772, che fu il ventinovesimo dell' età sua egli divenne marito. Savia ed amabile donzella gli fu destinata, e l' intimo affetto vicendevole, e non mai raffreddato, fu la pruova per l' avvenire delle sue qualità. Dirigendo *Costei* per se stessa ed avvedutamente l' ordine dimestico ed interno, potè far sì che le meditazioni del Medico e del Filosofo rimanessero tranquille. Vive tuttavia questa Donna virtuosa (*b*), dolente ora altrettanto, quanto estimossi per lo innanzi avventurata. Fu cinque volte fecondo il suo talamo, cioè di due figli, e di tre fi-

---

(a) *Tra questi si annovera il Sig. Boccanera, Regio Professore di Chirurgica pratica; il Sig. Cattolica, Regio Professore di Ostetricia; il Sig. Stellati, Professore di Materia medica nel Collegio Medico-Cerusico; il Sig. Folinea, Professore di Fisiologia nel medesimo Collegio; il Sig. La Ruccia, Aggiunto alla Cattedra di Zoologia; ed altri non pochi.*

(b) *SIGNORA D. CANDIDA ACIERNO.*

figlie. Estinto in età giovanile un de' primi, che pe' suoi rari talenti era la delizia del Genitore, lasciò le speranze di questo concentrate nel secondo. Voi conoscete, o *Signori*, che non andarono queste fallite: poichè *Sementini* figlio, nostro Accademico, non gode volgare opinione nella Repubblica delle lettere.

In mezzo alla calma della sua famiglia e del suo spirito non mancarono tempeste, che posero a cimento la sua costanza. *Ei* fu fieramente percosso dalla morte in un figlio, come si è detto, ed in una figlia altresì; anzi soffrì molte altre gravi e terribili sciagure. Tuttavolta nè le une, nè le altre trionfarono dalla sua saviezza. *Sementini* dimostrò nelle sue traversie, che 'l saper ben sofferire è uno de' be' risultati dell' arte di ben pensare.

Egli nel 1807 ricevè con indifferenza veramente filosofica la decorazione dell' ordine delle due Sicilie, che gli fu data in considerazione de' suoi meriti letterarj.

Intanto non mancarono le accennate sventure d' indebolire il suo corpo già lungamente dagli studj affievolito. E se fino al 1812 non fu chiaro a tutti il peggioramento della sua salute; ciò fu perchè le sue virtù l' animavano a segno da rendere quasi insensibile il fisico movimento, che conducevalo alla decadenza. Dall' indicata epoca però le sue affezioni fisiche si aumentarono sì altamente, che ad ognuno si renderono visibili. Egli intanto per due anni conti-

nui colla sua sana mente non lasciò di essere il buon amico, il savio consultore degl' infermi, e l' ottimo Cittadino. Ma che, invidiosa di ciò l' iniqua Parca, ancor di questo bene volle privarci! In fatti nella notte de' 3 dell' antipassato mese di Giugno fatalmente il colpì con un insulto apoplettico. *Sementini* avea tutte le predisposizioni a questa malattia. E non vi ha dubbio, che le sue continue applicazioni furono potentissime cagioni a farla finalmente effettuire. Dotato egli di ciò che chiamasi previdenza, figlia delle sue mediche cognizioni, si avea in vita prognosticato tal fine; anzi in quella fatale notte, allorchè incominciarono ad affliggerlo alcuni morbosi sintomi, dichiarò egli stesso ch' era prossimo ad esser assalito dal ferale colpo apoplettico. In queste terribili circostanze, Voi già ben comprendete, da quali agitazioni dovettero essere sorpresi, e quali cure si diedero la moglie, il figliuolo, ed i suoi stretti parenti! Ma tutto fu in vano praticato: il colpo fu realmente scagliato, e l' offese a segno, che dopo cinque giorni, cioè nel dì 8 del medesimo mese di Giugno il condusse a morte.

Ma morì egli *Sementini*, o *Accademici*? No: La nostra Religione somministra celeste dittamo al nostro dolore. Egli era riserbato a miglior sorte: nè fia semplicemente nostro conforto, e premio dell' eccellenti virtù del nostro *Socio* la gloria, benchè luminosissima, che fra noi gli resta; noi ci consoleremo infinitamente di più dall' esser sicuri, che la sua grande anima di già gode in luo-

go molto più degno, e più felice di quà giù, quella beatitudine, la quale fra noi non lice sperare.

Accademici, e *Letterati* tutti, che la bella nostra Partenope alimenta nel seno! Osservaste Voi qual carriera percorse vivendo chi potè dirsi l' Eroe della Medicina napolitana? Io non ho fatto altro che mostrarvi il Vostro compagno, il quale merita la Vostra riconoscenza. Voi però, o Giovani, che pur quì siete, e che non avete ancora scoperti gli arcani del tempio d' Iside, Voi dalla storia presentatavi apprender dovete quale strada vi convien battere per giugnere alla gloria. Voi ammiraste un Vostro Concittadino colla sola forza de' suoi talenti, e de' suoi studj spingersi ad un' altezza, che per quanto è somma, dee altrettanto destar la gara di tutti: giacchè i mezzi per acquistarla sono comuni ad ogni fervida e risoluta volontà. Ah se Voi cercherete di seguir le orme di un Uomo tale, quale gioja non proveranno i Vostri Genitori, quale gloria non avrà la nostra Patria, qual utile i nostri Concittadini?

Ma crederete Voi, che io abbia detto a bastanza su i meriti dell' immortale *Sementini*? No, la mia scarsa eloquenza non ha presentato che un piccolo abbozzo delle sue grandezze. Taccio io adunque; e poichè mi manca la lena e 'l potere ad esporre quanto si converrebbe predicare su quest' Uomo ammirabile, altro non mi resta che scongiurare ciascuno de' miei or-

natissimi Ascoltatori, onde accordino la loro cetera, e col favore delle muse cantino a pieno le lodi di colui, che di questo umil discorso fu l' alto subbietto.

Il cadavere di questo grande Uomo trovasi seppellito nella Chiesa di S. Sofia.

Del P. Niccola Columella Onorati, R. Professore nell' Università di Napoli, e Socio Ordinario.

ANTONIO SEMENTINO

IN REGIA NEAPOLITANA ACADEMIA
ANTECESSORI NVLLI SECVNDO
QVI
INTER ALIAS FACVLTATES
PHYSIOLOGIAM ITA EXCOLVIT
VT INTER PRIMARIOS SVI AEVI MAGISTROS
JVRE MERITOQVE FVERIT ADNVMERATVS
VIRO
RELLIGIONE MORVM ANTIQVITATE
ANIMI CANDORE
ET AMICITIAE IN VTRAQVE FORTVNA
CONSTANTIA PRAECLARO
DECESSIT SEXTO IDVS IVNII AN. MDCCCXIV
AETATIS SVAE P. M. LXXI

HAVE ANTONI CARISSIME
NOSTRAEQVE SOCIETATIS CVI NOMEN DEDISTI
AC ALOYSII FILII AMANTISSIMI
TVIQVE SIMILLIMI
ESTO MEMOR

Dell' Abate D. Angelo Antonio Scotti, Interpetre de' Papiri Ercolanesi, ec.

Per la morte del Cav. Antonio Sementini

SONETTO

Dunque la tomba è questa, ove riposa
Chi nacque a ristorar l' egro mortale;
E penetrando in ogni fibra ascosa,
Giunse a scoprir l' alta cagion del male?

Mille fiate per lui Morte sdegnosa
Vide arrestato a mezza via lo strale:
Ed or lo ha vinto? Lieta esulta; ed osa
Questo al mondo additar trofeo ferale?

Mentre io così nell' aspro duol dicea,
Vidi l' Avel di nuove cifre ornato,
Che vi scolpiva allor l' Attica Dea.

» Chi a la Natura ha già squarciato il velo:
» Chi de la Morte trionfò, e del Fato,
» Viva nel cor de' Saggi, e viva in Cielo.

Del Sig. D. Domenico Oliva, Socio onorario.

Alla Memoria chiarissima

Del Dottor Antonio Sementini.

SONETTI

I.

Io vidi in Pindo dolorosi alzarsi
Trofei di Morte: e pallide e confuse
Fra speranza e timor gemer le Muse
Co' crini e' lauri scarmigliati e sparsi.

Poi vidi un lampo lugubre affacciarsi,
Che d' orror senso, e di dolor m' infuse:
E da lunge ascoltai, quand' ei si chiuse
Miserabil sospiro alto levarsi.

Fremer ne' loro eterni simulacri
Podalirio e Peon vidi, e in un punto
Vestir sembianti scolorati, e macri.

Che sarà? fui per dir: ma rauco e smorto
Surse Febo a gridar: Tutto è consunto...
Arti, piangete . . . *Sementini* è morto.

II.

Qual pro, che un'immortal di se memoria
Qua giù nel mondo il suo gran Genio impresse?
Qual pro, che in Pindo a soggiornar lo elesse
Grata per sempre al suo saper la Gloria?

Ch' egli, oltre a quanti ornar medica storia,
Di Natura ogni arcan vide ed espresse;
Se per noi Morte or tanto lume oppresse,
E ne vanta insultando empia vittoria?

Ella il guardo ecclissò, che sè non tenne
Fra l' ombre infeste, ove l' errore antico
A' gran voli del ver tarpa le penne.

Morte tiranna! or sì fremendo io dico:
Spiega pur tutte al tuo furor le antenne;
Qual teco affronterassi altro nemico?

III.

Dal Ciel viene ogn' ingegno: il Ciel matura
Sol dopo lunga età qualche divina
Mente, che al suo splendor più s' avvicina,
Per illustrar la nostra terra oscura.

Sol s' apre a questa volontier Natura
E de' suoi regni falla Cittadina.
Deh perchè stende or Morte atra cortina
Pur contra questa, e al nostro amor la fura?

Ma se tant' oltre a *Sementini* le porte
S' aprir del vero, e tanto ei vi si affisse;
Tardi, e in vano il tuo stral vibrasti, o Morte.

Poco e' visse per noi: ma tanto ei visse,
Che ognor può contra te surger più forte,
E con tant' armi quante carte ei scrisse.

IV.

E se soave ogni bel cor commove
Virtù che a migliorar scenda i mortali;
Che fia del mio che dalle Muse ha l' ali?
Non fia commosso, o volgerassi altrove?

Padre de' Vati un Figlio del gran Giove
Suol perciò dar valore a' versi frali,
Ond' abbia in terra onori ella immortali
Fin che 'l Ciel dura, e fin che tona, e piove.

Almen dirò, che se 'n mortale spoglia
Fu nostra speme; or che da noi sen vola
Costui vie più del suo valor c' invoglia.

Seguitemi, ei ci dice: e la parola
Più chiara intona dall' empirea soglia;
E noi così del suo partir consola.

Del Cavaliere D. Francesco Carelli,
Socio Ordinario.

ANTONIO SEMENTINIO

PHILOSOPHO . AC . MEDICO
CVM . PRIMIS . COMPARANDO
QVI . AVDENDO . AGENDOQVE
APOLLINEAM . ARTEM . ADEO . PROVEXIT
VT . E . SPISSIORIBVS . TENEBRIS
CLARVM . LVMEN . EXTOLLERE
SEDVLO . SATEGERIT
IN . AEGROTIS . VERO . CVRANDIS
NVNQVAM . CVM . MORBIS
ATHLETICE . DECERTARE . DESTITERIT
SODALITAS . AD . SCIENTIAS
ARTESQE . PROVEHENDAS . INSTITVTA
QVAM . SEDVLITATE . CONSILIO . SCRIPTIS
IMPENSE . JVVIT
MARMOREAM . TABVLAM
CLARISSIMI . VIRI . NOMINE . DECORAM
DICANDAM . CENSVIT

IN OBITU ANTONII SEMENTINII

A. M. CARFORA

EPIGRAMMA

Cui dederat cunctas serpens Epidaurius herbas
Noscere; quem tristes non latuere lues:
Quique Machaonia mala Sementinius arte
Pellebat, morbo carptus et ipse fuit.
Ne sacra arcuerint ejus medicamina mortem,
En quid fatorum vis inimica tulit:
Jugiter aegrotos cum viseret ille, necavit
Non observatum mors inopina virum.

Del Cav. D. Niccola Valletta.

In morte del Cav. Antonio Sementini

ODA

L' amico più caro ,
L' amico morì .
Ah ! mai non fu avaro
Il Fato così .

La messe immatura
Non tronca il Cultor ;
Aspetta natura ,
Che compia il lavor .

La tronca il tiranno
Terribil Destin ,
Che gode all' affanno
Dell' Uomo meschin .

Del gran *Sementini*
Il nome ascoltò ,
Che i vertici Alpini ,
E i mari passò .

E al fil di sua vita
Diè il colpo fatal ,

Cui speme era unita
Dell' egro mortal.

Ma al pianto, ed al lutto
Deh stringasi il fren;
Non muore mai tutto
Chi ha un nume nel sen.

Sì dice al cuor mio
La fredda ragion;
Ma un Uomo son' io
Un sasso non son.